

DAL PENSIERO ALLA POESIA

*Esperienze di scrittura poetica
realizzate all'Ipsia di Bastardo
con Renato Morelli*

Provincia di Perugia



Collana Edi-Poesia



Collana Edi-Poesia

DAL PENSIERO ALLA POESIA

*Esperienze di scrittura poetica
realizzate all'Ipsia di Bastardo
con Renato Morelli*

Provincia di Perugia



Collana Edi-Poesia

a cura del Gabinetto di Presidenza della Provincia
di Perugia, 1997

Progetto e cura redazionale

Marinella Ambrogi
Baldissera Di Mauro
Giovanna Rotondo
Maurizio Terzetti

Progetto grafico Maruska Bellini

PREFAZIONE

Spesso, nel parlare di poesia con i poeti (con alcuni poeti), sembra che la scuola sia la vera ed unica responsabile del disinteresse generalizzato attorno a questa forma d'arte. E' ormai consuetudine imputare alla scuola tutte le colpe di una società in profonda crisi. Alcuni sostengono che nelle aule scolastiche non si studi poesia o se ne studi poca e male; naturalmente tutti i facitori di versi hanno delle ricette miracolose da proporre capaci di ridestare "la naturale predisposizione dei giovani" alla parola poetica, ma spesso queste ricette non sono realistiche né attualizzabili.

*Non credo, non perché sia parte in causa, che la scuola italiana trascuri la poesia, credo piuttosto che la poesia, nel tempo dell'esagerato consumo, non sia "oggetto" facile da consumare; occorre infatti una preparazione (non predisposizione) lunga e talvolta faticosa. Un testo poetico, nella sua interezza, richiede spesso un lungo lavoro di lettura e di comprensione. In un'epoca in cui si tende a semplificare tutto, a velocizzare ogni processo, da quello produttivo a quello educativo e cognitivo, per raggiungere le pseudo-professionalità richieste dal mercato, la parola poetica rischia di perdere (o ha già perduto!?) le sue potenzialità. Se a questo aggiungiamo che la poesia (il **libro di poesia**) è senza mercato e che molti poeti delle ultime generazioni giocano a nascondersi dietro la parola poetica caricandola di significati spesso incomprensibili, abbiamo, per quanto approssimativo, un quadretto abbastanza eloquente.*

L'iniziativa di promuovere incontri tra poeti e studen-

ti permette ai giovani di entrare in contatto con un mondo nuovo (mondo che solitamente emerge solo tra le fitte righe di un libro) capace di stimolarne l'interesse o almeno la curiosità.

L'esperienza maturata con le classi IA e IIA dell'I.P.S.I.A. di Bastardo (sede coordinata di Spoleto) ha dato dei risultati più che positivi. Lo studio di poesie di un autore vivente con il quale potersi rapportare in seguito ha stimolato il loro interesse, manifestatosi in una serie di domande rivolte dapprima all'insegnante e, durante l'incontro, al poeta stesso. Le domande spaziavano dalla vita privata dell'autore alla tecnica di scrittura, comprendevano cioè l'esistenza dell'uomo e il lavoro del poeta.

La disponibilità, nonché l'abilità di Renato Morelli nel rapportarsi con i ragazzi e nel rispondere, spesso con altre domande, è riuscita a catturare l'attenzione e ad incuriosire i ragazzi anche nelle lezioni successive all'incontro.

*Le due classi interessate al lavoro, seppur con strumenti diversi a disposizione (i ragazzi della seconda classe già nel corso dell'intero anno scolastico avevano preso confidenza con il testo poetico, in quanto argomento portante della programmazione annuale delle attività didattiche), hanno lavorato su quattro poesie di Morelli: **Ezra: il bello è difficile per chi non ha passato il Lete; Dolce fiume - dolce vita; Canto della sera e Notizie dal "gobierno rebelde"**, cercando di evidenziarne, oltre alle tematiche, le varie figure retoriche (fonetiche, dell'ordine e del significato). Inoltre, la ricchezza dei riferimenti ci ha permesso di toccare argomenti essenziali per la comprensione dei testi (Ezra Pound, la*

Beat generation, la musica di Schubert e di Bach, la mitologia greca - le Parche, le Muse, ecc. -; la situazione sociale nel Messico contemporaneo e nel Sud America, ecc.). In questo modo i ragazzi credo che siano venuti in contatto abbastanza piacevolmente con la complessità del mondo poetico e con la sua capacità comunicativa ed evocativa.

Per concludere ho chiesto ai ragazzi di svolgere un esercizio di composizione avvalendosi dei testi di Renato Morelli e con riferimento alle parole chiave evidenziate nel corso delle lezioni.

I testi prodotti sono riportati in questo volumetto. Non vanno però intesi come componimenti poetici autonomi, non ne hanno i presupposti né la pretesa, ma come esercitazioni, come approcci scolastici al testo poetico, come composizioni in cui la parola, non ancora poetica, ha perduto la collocazione quotidiana per assumere un significato "altro" dai contorni ancora indefiniti.

E' una prima fase che può rimanere tale o che può dare ulteriori sviluppi, senza nessuna presunzione di forgiare "poeti" o di creare vani sogni di gloria.

*Per affrontare la poesia, nelle due classi in questione, mi sono avvalso anche di un libero montaggio di sequenze tratte da film a soggetto (**Il postino** di Michael Radford e Massimo Troisi; **Sogni** di Akira Kurosawa; **Il portaborse** di Daniele Luchetti) e da documentari (lettura di poesie di Sereni, Rebora e Campana, da **Cammin leggendo** di Vittorio Gassman; intervista di Pier Paolo Pasolini ad Ezra Pound; poesie di Pier Paolo Pasolini lette da Laura Betti).*

Questo filmato, proiettato anche in apertura dell'in-

contro con Renato Morelli, ha dato l'opportunità ai ragazzi di avere un approccio meno diretto e traumatico con la poesia ed al sottoscritto di poter partire da un riferimento audio-video per introdurre una forma d'arte considerata spesso avulsa dalla realtà.

I ragazzi che hanno partecipato attivamente a questo lavoro sono:

per la IA classe,

Andrea Angelucci, Daniele Barbati, Claudio Bartoli, Gianni Della Botte, Paolo Farinelli, Angelo Flamini, Francesco Grippaldi, Sante Montioni, Alessandro Ortenzi, Andrea Paggi, Gianluca Pardi, Daniele Pignalosa, Carlo Ramazzotti, Salvatore Romano, Simone Settimi;

per la IIA classe,

Massimiliano Coccetta, Angelo Lacedra, Antonello Martinangeli, Gino Mazzuferi, Marco Orazi, Simone Pellegrini, Gianluca Pergoloni, Stefano Santi, Roberto Trabalza, Moussa Zaazaa.

L'insegnante
Enrico Cerquiglino

RENATO MORELLI

Pensieri sulla poesia
(Luglio '96 - Maggio '97)

Ma cos'è la poesia?

È un divertimento, un gioco, l'arte di trovare versi alati per cantare le passioni che ci macerano, il modo di usare la metrica, il cercare sul vocabolario termini difficili per "épater les bourgeois", per incantare il pubblico (nel '600 si diceva esplicitamente), il piacere nell'accostare suoni che diventano parole, il ritmo interno, l'espressione di contenuti che non possono essere espressi diversamente pena la banalità (?), la sperimentazione tecnica, il vedere dove si può arrivare con la lingua italiana o straniera (perché alle volte sta stretta), forse la necessità di protestare, la voglia di farsi sentire, di voler apparire, il gusto dell'edonismo, il bisogno di appartenenza all'élite?

Io ritengo, con un po' di presunzione, che sia meglio che resti un chiacchiericcio fra i pochi cui interessa il destino dell'umanità: perché di questo tratta la poesia.

È certo che la POESIA sulle saghe iugoslave, sui kurdi e in genere su tutti i reietti del mondo, in questo momento, faccia breccia nei cuori molto di più che qualche canto sulla bellezza della natura, ma è un fenomeno temporaneo e locale mentre la poesia è una cosa totalizzante.

Oggi ci si vergogna di appartenere ad una società la cui ostentata opulenza è solo di facciata e questo è un ulteriore inganno (c'è da considerare che in questo pianeta siamo più di cinque miliardi e solo pochi - circa il 30% - mangiano due volte al giorno), perché in realtà si sa di essere poveri e ci si vorrebbe liberare da questo ambito che lega con mille laccioli e non dà che affanno e precarietà: in tale clima in cui solo i ladri e i prepotenti prosperano la poesia può avere una funzione sociale di denuncia, di invito al risveglio delle coscienze appannate appunto dal benessere e dalla caduta degli ideali.

A questo proposito trovo molto ipocrita l'atteggiamento di quasi tutti i centri di agone poetico, il cui fine, nel migliore dei casi, è un ritorno di immagine che permette a qualcuno di specularci sopra.

Ma cosa vendono queste migliaia di soloni che celano il proprio intento commerciale dietro una serie di trappole pseudo intellettuali? Vendono il proprio presenzialismo, il seminario pomposo, il libretto patinato che scatena le invidie dei puri (chi ha letto "Il Professore va al congresso") e non certo la poesia, ma i propri prodotti commerciali e questi venali vampiri letterari, come li chiamiamo, occupano tutti gli spazi possibili.

Nella maggior parte degli eventi che riguardano la gran massa degli abitanti della terra, i paesi a regime capitalistico e quindi anche noi, sono caduti nel degrado più vieto e sentimentalistico e sguazzano nel cattivo gusto e nell'ignoranza: tanto per fare un esempio, è sufficiente rendersi conto di come sia orientata la maggioranza delle trasmissioni cosiddette sociali in TV e alcuni telegiornali che per ottenere consensi e quindi share di ascolto più ampie, fanno perno sul dolore, sui fatti privati della gente, sullo scoop a tutti i costi e sulla violenza che sta diventando fine a se stessa: l'apparire, l'essere presenti anche in modo acritico stravolge i valori oggettivi e, secondo me, questo ha una pesante ricaduta sull'atteggiamento della popolazione. (Su questo argomento - non è pubblicità - esiste un interessante e facile libretto di Karl Popper, scienziato e filosofo, dal titolo "Maledetta televisione").

Questo per dirvi che anche la TV deve essere vista con atteggiamento critico e distaccato e non con supina accettazione.

Non vi prendete troppo sul serio, mai nella vita: in

ogni situazione, anche la più tremenda c'è spazio per qualcosa di comico. Ad esempio, quando il prof. vi sta interrogando e voi non siete preparati (certo è meglio che non succeda!) dovete imparare a cogliere il lato buffo, comico del fatto (difficile è trovarlo però c'è, ve lo garantisco) e non cadere mai nel panico e nella tragedia: vi prenderete comunque un brutto voto, però non andrete in depressione e nulla è perso!

Ricordate che ogni cosa si può vedere da diversi punti di vista e che nulla è decisivo tranne la morte, ma sulla morte il mio è un atteggiamento, diciamo, materialista con il quale non voglio annoiarvi; tuttavia lasciate sempre, prima di prendere decisioni difficili, uno spazio piccolo, ma uno spazio in cui gallegiate sopra voi stessi e osservate la situazione da fuori: vi può essere di molto aiuto.

Solo pochi anni fa ero a contatto con designers svizzeri e tedeschi, gente di estremo rigore: difatti lavorando con loro non era possibile pensare a cose che non fossero più che rigorosamente oggettive; ogni cedimento veniva punito con il marchio di non arte. Devo dire che questo purismo è stato utile anche se frutto di certe situazioni tipiche di quel periodo e quindi ha anch'esso i suoi limiti, tuttavia è con questo metro di giudizio che occorre affrontare l'opera d'arte e quindi anche la poesia.

Ribadisco il concetto di oggettività che supera il tempo presente, relativizza l'essere e rivendica la trattazione di temi totalizzanti, anche se ho qualche dubbio a parlare di universalità che però esprime meglio il concetto che spiega a cosa serve la poesia.

È lecito credere che la maggioranza degli intellettuali la pensi come me, però il basso impero domina e dovun-

que ci si scontra con il fatto che la cultura sia solo un gioco per i potenti così come, nelle ere passate, le fortune dei musicisti, dei poeti e degli scrittori dipendevano dai capricci dei regnanti o dei religiosi.

Da quando esisto, questo che sto vivendo è il periodo peggiore del secolo ventesimo, in cui l'arte tutta non è tenuta in considerazione presso le classi dominanti che sono formate ormai solo da commercianti, industriali, militari, religiosi e politici di carriera.

Non esiste il mecenatismo, tutto ha un fine economicistico, il mondo tenta (secondo me inutilmente) di essere un grande mercato globale dove regna la concorrenza senza regole e dove predomina quel tipo di qualità cosiddetta totale e "alta", che deriva dallo sfruttamento degli uomini sugli uomini (siete a conoscenza che ragazzi come voi e più piccoli di voi passano le loro giornate e la loro gioventù chiusi lavorando 12 ore al giorno con una paga miserrima per fare quelle belle scarpe da tennis a cui tutti ambite?)

Certamente da queste cose non sboccia la poesia che resta nei secoli, come nei secoli non resterà il marchio adidas o nike o altri bisogni indotti dai persuasori occulti.

Quindi è a noi disinteressati, a noi che siamo rami secchi per questo tipo di società, come dice Piero Citati, celebre scrittore e saggista contemporaneo, che spetta il compito arduo di perpetuare un'arte che rappresenti non certo un momento di involuzione e morte (cosa che oggi sarebbe facilmente attuabile), ma un tipo di problematica che incentri su di sé i valori più alti che il pensiero umano sia capace di esprimere: i valori oggettivi.

Una grande filosofo dell'antichità, Aristotele, sosteneva che il fine dell'arte e quindi anche della poesia è tri-

plice:

- 1) produrre un nobile diletto e conforto
- 2) educare la mente e l'animo
- 3) purificare il sentimento turbato dalla violenza delle emozioni.

Il suo fine ultimo è quello di ricondurre alla contemplazione della bellezza ed ecco che occorre definire cosa sia la bellezza: per i greci era una proprietà intrinseca dell'oggetto, per Kant, vissuto nel '700, era un valore universale, ma cosa vuol dire universale?

È un concetto ambiguo: può voler dire che può essere capito da tutti oppure che è un canone uguale per tutti, oppure un'entità che esiste indipendentemente dall'essere come individuo reale, oppure che è una nozione generale, oppure ancora, in psicologia è un concetto; per un altro filosofo, Hegel, l'unico universale concreto è la realtà, ma la realtà è valida come la percepiamo adesso, finchè si considera l'universo a tre dimensioni, poi cambia.

Vedete come tutto è relativo!

Personalmente, ritengo poeti con la P maiuscola Omero, Virgilio, Dante, Petrarca, Leopardi e gente di quel livello lì; ai nostri giorni potrei nominare Lorca, Neruda, Ginzberg e i beatnicks, Whitman e Bukowski; gli italiani mi piacciono meno, però Ungaretti, Sanguineti, Montale e Pasolini per me non sono certo secondi a nessuno.

Ribadisco per me, perchè sono convinto (sempre per quel concetto di universale così ambiguo) che giudizi di valore siano del tutto soggettivi.

Volendo spiegare cos'è che mi muove, posso dire che il mio pensiero è essenzialmente lirico ed è socialmente impegnato, però fa parte di un sistema in divenire che si

sta rivelando oggi e che è intimamente legato alla necessità di uno “straniamento” (mutato dal cinema degli anni settanta e in particolare dalla “Nouvelle Vague”) e di uno smontaggio e rimontaggio delle parole e dei significati (che deriva prima dalla filosofia dei beatnicks e poi dalla poetica dei Novissimi) che non permettono che ciò che è detto lo possa essere in altro modo.

Il mio lavoro, che deriva da una sorta di meditazione precedente, è istintivo, perchè (e lo ripeto ancora) il ritmo è interno ed è così che si può riuscire a formare contemporaneamente più sintassi e più significati all’occhio del lettore ed all’orecchio dell’ascoltatore (o, tanto per fare un esempio, all’occhio dell’ascoltatore ed all’orecchio del lettore) cercando di evitare di cadere nel sentimentalismo deterioro e poco nobile che minaccia da tutte le parti voi e me, ma particolarmente le nuove generazioni che non hanno ancora la cognizione storica del mondo.

In ultimo va anche detto che le esperienze della mia vita (che vanno, nonostante io non sia ebreo, dall’orrore e dalla pietà nei confronti delle miriadi di vite che sono state macinate dalla pazzia di alcuni, alla condivisione totale della lotta razziale di liberazione e di emancipazione dei negri, dei loro movimenti artistici di protesta, come fu il be bop e la stagione dei beatnicks, alle lotte delle piccole etnie sommerse e decimate continuamente dalle multinazionali, alla lotta quotidiana in questa società dei consumi ripiena di bisogni indotti, utili solo al benessere di pochi), queste esperienze contaminano sicuramente l’elaborazione dei testi.

RENATO MORELLI

Quattro poesie

*Ezra: il bello è difficile per chi non ha
passato il Lete!*

Perfino io oramai appartengo
alla mente indistruttibile
e mentre i venti volgono
in un turbine di occhi,
la nostra aria è un enigma
che dimentica i tempi e le stagioni.

Avrò un patio con il glicine
e il mare sarà un elemento
sull'orlo carminio delle nuvole
(fresche sere di quarzo
già cominciano a strizzarmi l'occhio):
c'è spazio di vento e spazio di pioggia
nell'Allegro del Quartetto in Re Minore
di Schubert,
mentre le foglie si rovesciano sotto lo scirocco
e tutto dice che la fortuna non dura.

Questa brezza da Marsciano
è tenera come il segreto sapore dell'imbrunire
perché ormai la pioggia è caduta,
le cose hanno fine e principio
e la nostra vera eredità
è ciò che realmente si ama.

Tuttavia, mi rimane una speranza:
se ancora posso raccogliere dal vento
la fiamma inviolata di un bell'occhio antico,
Ezra, fratello,
questa non è vanità.

Dolce fiume - dolce vita

Cielo di fine secolo:
suoni trasparenti
e colori liquidi
che si dileguano
in un mormorio di foglie
fradice
lungo la corrente
sotto la grande rupe.

Io sono lì
con le formiche fra le dita
a graffiarmi col rovo
per raggiungere
le more più mature.

Passano i giorni
e scorre il fiume con la vita:
la mia vita
la mia inutilità.

Canto della sera

- Chi l'avrebbe mai detto
che avrei portato fiori
sulla tua tomba?
- Eppure, pensandoci bene,
I PRODROMI esistevano:
siano mortali!
- L'indugio ha nuociuto ancora:
TUTTO QUEL CHE ABBIAMO DEVE SPARIRE
e non possiamo inseguire
la fuga degli anni:
le mani come neve deperiscono
i capelli si fanno grigi.
- Cloto ci menerà seco
anche se non siamo andati a letto SAZI
- La speranza è un bel misero bastone:
a te il mio saluto!
- Il giorno è ormai passato
e viene il canto della sera.
Ora riposano tutti: boschi, bestie,
uomini, città e campi
"GEH AUS, MEIN HERZ:
LASS DICH NUR NICHTS
NICHT DAUREN!"

- Chi conta l'aria
che mi attraversa le labbra?
Chi adduce le stelle?
- La tua immagine riempie le vallate:
è per te che cantano le Parche.
Il coro scuro di voci doppie
risuona alto
fra i pioppi e le stoppie del grano!
- E fra le brume del Tevere e l'odore del mosto
forse t'intravvedo,
ma hai addosso i colori dell'oblio
e sei un volubile sospiro d'infinito,
un mormorio triste che si spegne
nel vento invisibile delle sere d'autunno.
- E fra i lecci di Monteluco
trema la tua ombra errante,
dolce di ricordi confusi,
inconsistente e leggera
come la pioggia color pianto
che è venuta tardi
in questo ottobre terribile!

Notizie dal “Gobierno Rebelde”

- L'impressione è che si stiano preparando
per l'assalto finale:
siamo poveri agli occhi del mondo
e i nostri piccoli soldati
disegnano la notte di pupazzi e cabezas maja.
- Non posso riporsarmi
perchè voglio che tutto il mondo sappia
che mi hanno ucciso a colpi di pietra:
due bambine mi augurarono buona fortuna,
ma erano di casta inferiore
per cui avevano sempre torto.
- Sarebbe stato inutile chiamarci:
dopo le sette di sera è tutto chiuso.
I bambini sembrano uccelletti scappati
e non siamo tranquilli: che lotta è
se a Roma fanno corsi di ginnastica cinese?
- Colsi frazioni di sguardi indimenticabili
quella notte e dicendo,
dimenticai nel mare la bocca
di candide ciambelle e bandiere
e un passero di argento fino.

Dal pensiero alla poesia

DANIELE BARBATI

Mentre camminavo...

Mentre camminavo
in un campo d'ulivi
ebbi la visione:
un cinghiale.
Era notte.
Già era ricordo il crepuscolo.
Me ne tornavo a casa.

SANTE MONTIONI

Vorrei volare via

Vorrei volare un attimo
per sfuggire ai problemi della vita

Vorrei essere una farfalla
per godermi ogni momento della vita

Vorrei essere una rondine
per migrare dove il cielo è ancora blu

SANTE MONTIONI

La luna

Vidi la notte calare
alzai la testa
vidi un pianeta estraneo
lontano da me
di vera luce
splendeva come la luna.
Era la luna.

SANTE MONTIONI

La fame

C'è un bambino
che ha fame
nessuno ha del pane.
C'è un ragazzo affamato
laggiù
nessuno dice se mangerà mai.
C'è un barbone
sempre laggiù
s'arrabatta
per qualche giorno in più.

SALVATORE ROMANO

Il pipistrello

La visione del giorno
è paurosa come fosse un crepuscolo
senza fondo.

Nella paura con se stesso si rifugia
nelle tenebre delle grotte
e quando cala la notte
svolazza nei campi d'ulivi
senza vedere la natura,
ascoltandola.

SALVATORE ROMANO

Il sogno

Nell'infinito della notte sognai
creature misteriose
che
volavano e cantavano nei boschi
più distanti dalla vita,
sembravano Parche che aspettassero
qualcuno da proteggere
dal mondo sconosciuto
dagli impietosi pericoli.

SALVATORE ROMANO

Il vagabondo

Camminando da solo nella natura
disperso come un passero solitario
pensavo ai ricordi dell'infanzia
quando vivevo
mentre adesso mi ritrovo
a combattere con venti e turbini
e il cielo dalle sue nuvole
scatena un temporale.
E' freddo anche lo scirocco.

Una gelida brezza proviene dal mare
proseguo il mio cammino
sotto un glicine vedo una fiamma
come se fosse mio fratello
che mi aspetta.

SALVATORE ROMANO

Il sottosviluppo

Persone senza lavoro
senza casa
neanche il cibo per sfamarsi.
Persone che si uccidono
assaltano per un pezzo di pane.
Dalle case vedono bandiere
sostenute da navi
che portano cibo medicine stracci.
Guardano come pupazzi aspettando
che qualcuno li chiami.

CARLO RAMAZZOTTI

Ancora mi ricordo...

Ancora mi ricordo
quella notte
in un campo di ulivi
ebbi una visione: un uomo.
La luna diffondeva una luce da crepuscolo
e quell'uomo era lì ad aspettarmi.
Alzai il braccio destro
lui il sinistro
camminai
lui mi seguì
solo dopo me ne avvidi:
quell'uomo era la mia ombra.

CARLO RAMAZZOTTI

Camminavo nei boschi...

Camminavo nei boschi
vidi creature che cantavano: le Parche.
Fra le brume del Puglia
e l'odore dei fiori
ancor penso a te.
Ora le Muse non cantano più
con dolce voce
ma quando cammino
il nostro amore
si fa sempre più intenso,
infinito.

CARLO RAMAZZOTTI

In questo giorno di dicembre...

In questo giorno di dicembre
il cielo sembra riempirsi di nuvole
e tra la brezza del mattino
e lo scirocco del giorno
un turbine di polvere e di neve
scatenarono animali e persone
che scappavano nella propria casa.
Riscaldandomi alla fiamma
del fuoco
vidi un povero senza casa:
“vieni fratello
dividiamo in due questo fuoco
e non dividere la tua vita”.

CARLO RAMAZZOTTI

Io sento e ascolto...

Io sento e ascolto
su questo mondo
vedo pupazzi
e cento ragazzi.
Ho una bandiera:
è bianca e nera,
non muoio di fame
mangio pane e salame.

GIANLUCA PARDI

Il crepuscolo preparava...

Il crepuscolo preparava
il buio della tenebra.
La notte era vicina,
ma rendeva bella
la visione argentea
dei perenni ulivi.
Il campo era
un quadro
dai riposanti colori.

GIANLUCA PARDI

Quattro persone...

Quattro persone
su una barca piccola
in mezzo a un lago,
circondati dalla bruma.

Quattro poeti
ispirati dalle Muse,
circondati dalla bruma
che ricopre boschi
vicini e nascosti.

GIANLUCA PARDI

Mentre il vento batteva l'aria...

Mentre il vento batteva l'aria
con la stessa forza del turbine,
le nuvole bianche come la neve
si spostarono, arrivarono
le nuvole grigie.
Sradicò piante,
seminò danni.
Lo scirocco cedette il posto
alla dolce brezza.
La fiamma che si era levata
fu spenta dall'ardore
dell'amato fratello.

GIANLUCA PARDI

La casta dei poveri...

La casta dei poveri,
spinta dall'antica fame,
darà l'assalto alle ricche dimore
dei padroni sfruttatori.

Avranno per bandiere
i loro stracci che
come pupazzi virtuali
libereranno il mondo.

ANGELO FLAMINI

Io mi sento...

Io mi sento come un ulivo
immerso in un crepuscolo
invaso dalle tenebre della notte
in un campo di alberi
ed una visione mi prende
una visione di fuoco.

ANGELO FLAMINI

C'erano dei pupazzi...

C'erano dei pupazzi
che avevano preso d'assalto
un paese.
In quel paese era rimasta
sola
l'asta della bandiera.

SIMONE SETTIMI

La violenza

La violenza,
dopo aver agito
ti ritorna
nella coscienza.

La violenza,
una vendetta
atroce, ti prende
e ti porta con sé.
Cerchi di scappare
ma è una trappola
che ti impedisce
di amare.

SIMONE SETTIMI

Al calare del giorno...

Al calare del giorno arriva
il crepuscolo tutt'intorno.
Mentre le tenebre avvolgono la notte
il vento sospinge le nuvole bigotte.
Nel mio sonno una visione
che nella mente si ripone:
un immenso campo d'ulivi
sotto i monti di verde privi.

SIMONE SETTIMI

Arrivano da molto lontano...

Arrivano da molto lontano barche
e dal profondo del mare le Parche
e nella bruma
le Muse si risvegliano, come chi fuma
e nell'infinito passato
un fosso ho tracciato
e nei boschi
creature divine che vagano
(nel vulcano?)

SIMONE SETTIMI

Il vento portava la mia mente...

Il vento portava la mia mente
in cima ai monti
in luoghi sconosciuti
dove si sentivano vari fiuti.
Lo scirocco trasportava nuvole a pecorelle,
in seguito acqua a catinelle.
Ed il turbine smuoveva qua e là il glicine
senza sosta,
gli stava scavando la fossa.
Durante la brezza
vedendo la disperazione della mamma
ci accorgiamo che si è spenta la fiamma
di suo fratello.

SIMONE SETTIMI

Nel profondo silenzio della notte...

Nel profondo silenzio della notte
arrivarono gli indiani
strisciando come serpenti.
Più tardi ci fu l'assalto.
Qualcuno dall'alto
mise dei lazi
morirono come pupazzi.
Quelli sopravvissuti tra la popolazione
erano della casta inferiore,
alzarono la bandiera
della fame futura.

SIMONE SETTIMI

La natura

Mentre pianto le fave
arriva una nave.
Mentre pianto i piselli
stan cuocendo i fusilli.
Mentre pianto i ceci
attaccano i greci.
Mentre pianto i limoni
uccidono i leoni.
Mentre pianto le patate
la gente si perde in risate.
Se non piantassi niente
non succederebbe niente.

DANIELE PIGNALOSA

Io sono come un albero solo...

Io sono come un albero solo
e triste tra le tenebre della notte,
accarezzato da una dolce brezza
guardo il cielo lontano e infinito,
stellato ma non come lui sereno.
La mia mente
è offuscata da nuvole.
Sempre pronte ad esplodere.
In questa vita mi sento
come un pupazzo indiavolato dal sistema.
In questo mondo dovremmo essere
miti, come gli alberi del bosco.
La vita ci porta ad odiare,
tra fratelli non c'è più pace
sicure creature inasprite e indiavolate.
A qualcosa in più vorremmo
aspirare,
ma non ce ne danno la possibilità.
Vorrei essere un albero
per sentirmi libero
di vivere la vita alla giornata
e godere di tutte le gioie della natura.

ANDREA ANGELUCCI, SANTE MONTIONI,
DANIELE PIGNALOSA

In un mondo infinito...

In un mondo infinito
io guardo lassù
vedo le stelle
brillar sempre più.

La notte sparì
il giorno salì
vidi il sole
spuntar sempre lì.

Il sole salì
il caldo ingrandì
ma tra noi il mondo svanì.

ALESSANDRO ORTENZI

Nella mia mente ho sempre...

Nella mia mente ho sempre
un turbinio di pensieri.
Per liberarmene
spesso
vado ad ascoltare i venti
che mi rinfrescano,
mi rilassano.

Un vento su tutti trionfa:
è il caldo vento
- chiamato scirocco -
che è come un fratello
e mentre soffia nei miei capelli
confido a lui
tutti i miei pensieri
svuotandomi la mente.

ALESSANDRO ORTENZI

Un battaglione tende un assalto...

Un battaglione tende un assalto
uccidendo le persone come pupazzi
usando metodi di casta
come se fossero l'imperatore,
schiavi gli altri.
Loro sventolano bandiere festose
in abbondanza di cibo
e non ascoltano il canto
triste della fame
del mondo.

Pensavo che tu...

Pensavo che tu
essendo così bravo sulla tua moto
non saresti mai morto
in quel modo ingiusto.

Anche in questo preciso momento
non riesco a spiegarmi perché Dio
ti abbia chiamato a sé
in quel modo.

Quel giorno è ormai passato,
non il tuo ricordo,
vive in me.

Mi sembra assurdo che la candela
della tua vita
si sia consumata così in fretta
e che il tuo vigore
se lo sia portato con sé
la nera signora con la falce.

Mi sembra incredibile
che io sia qui a giocare
con i miei amici
mentre tu giaci
immerso nelle tenebre
in una cassa di legno,
lucida,
con finiture in ottone.

CLAUDIO BARTOLI

Poesia

In questo mondo
pieno di odio
nessuno pensa a te.

In questo piccolo pianeta,
solo solo,
allontanato come un cane.

PAOLO FARINELLI

La morte

La morte? E' una cosa che ti prende
ti porta con sé
senza quasi avvertirti.
Così te ne sei andato.

La morte? E' temuta da tutti.
Ci rassegniamo e pensiamo ad altro.
Lei è lì, sempre, in agguato.

A volte viene voglia
di raggiungere la cima della collina,
guardare il cielo
e gridare:
che bello essere nati!

GIANNI DELLA BOTTE

Pensieri

Mentre camminavo
in un infido bosco
sentii parole
composte in dolci armonie
e tra le brume del Tevere
e l'odore degli alberi
vidi ombre di creature
umane.

GIANNI DELLA BOTTE

Il vagabondo

Pensavo alla mia infanzia
tra turbini e venti
nuvole sempre più nere
aria gelida.
C'era anche un glicine,
sereno nella brezza
caldo allo scirocco.

FRANCESCO GRIPPALDI

Elisabetta

Elisabetta
mi hai cambiato
di te
mi sono innamorato.
Durante il giorno ti guardavo,
sì ti guardavo, ti guardavo.
Guardavo i tuoi occhi, che brillano,
che mandano una luce
che splende
che illumina il mio cuore.
Ti guardavo e...
mi innamoravo.

ANDREA PAGGI

La primavera

La primavera è pace
serenità per tutti.
Sorridono i fiori
profumati
danzano festosi.
Si riappropriano del mantello
gli alberi.
Tutto ride,
tutto risplende.

ANDREA PAGGI

L'inverno

E' inverno.
Il mondo cambia abito:
ne indossa uno bianco.
Gli alberi han perso la chioma
ma riposano sotto
un bianco lenzuolo.
E' inverno.
Sotto la neve
che si scioglie
dorme l'erba.

ROBERTO TRABALZA

L'amore

L'amore è tre cose:

1. un rubino
2. un diamante
3. un cristallo.

Tre pietre preziose
un sentimento prezioso.

MASSIMILIANO COCCETTA

Il mare

Le onde spumeggiano
nel tramonto,
spinte dallo scirocco.

Io, lì, immoto
perdo nell'immenso
specchio
il pensiero.

MASSIMILIANO COCCETTA

La vita

Una scintilla,
una luce,
la vita,
la disperazione della sofferenza.
Poi,
la fine.

SIMONE PELLEGRINI

La notte

Guardando il cielo
si scorgono ombre tenebrose.
Animali agitati
ricercano il nido.
Gli alberi
attendono
che il silenzio cali
glorioso.

GIANLUCA PERGOLONI

Il brivido

Ti prende e non ti lascia
ti salta addosso,
addosso come un pipistrello
nella notte
di luna piena.
E' un qualcosa
che ti fa pensare.
A volte riesci
a volte non riesci
a combatterla.
Se non riesci
potrebbe ormai
essere troppo tardi.

STEFANO SANTI

La natura

Il dolce risveglio,
guardando l'alba,
e la gioia.
La rugiada sui fiori,
il canto degli uccellini:
la libertà.
L'ansia dell'aspettare
un'altra mattina
per sentirmi
libero nella natura.

MOUSSA ZAAZAA

Extracomunitari

La speranza di trovare un lavoro
la speranza di avere dei diritti
la voglia di vivere
perché sotto il colore della pelle
scorre lo stesso colore rosso, rosso sangue.

ANGELO LACEDRA

Il dolore

Tu ci venisti a mancare
in una notte di dicembre;
era un freddo malato
ma ti venimmo a trovare ugualmente.
Rimandavo nel mio cuore
l'ora della tua fine.
Triste è stato il saluto
tra le lapidi del cimitero.
Ora posso solo portare fiori
sulla tua tomba.

ANGELO LACEDRA

La vita

La sensazione,
il pensiero,
la voglia di amare.
L'attesa
del dolce sapore
dell'amore
è la vita.

MARCO ORAZI

La vita

La vita è piena di ingiustizia
è un lungo e difficile sentiero
da percorrere, con gli ostacoli
da superare. Cerca sempre
di continuare, di non fermarti
al primo intoppo,
di non tornare mai indietro.
Non cadere nelle trappole della vita.
Non sprecare il solo dono prezioso
che abbiamo.

GINO MAZZUFERI

La primavera

Mi sveglio
una mattina di primavera:
odo il canto degli uccelli,
son fioriti gli alberi,
si rinnova l'erba, lentamente.
Trattori smuovono la terra,
api e farfalle si nutrono di fiori
nella festa della campagna.

Postfazione

Tutti i testi prodotti sviluppano con coerenza di ambiente fortemente “contadino” il rigore intellettuale, più che mai, contrario a recuperare qualcosa di sé nella plasticità della natura, di Renato Morelli. La distanza fra i due mondi, a prima vista, appare incolmabile. Consideriamo come a questi versi del poeta perugino: “È fra le brume del Tevere e l’odore del mosto / forse t’intravvedo / ma hai addosso i colori dell’oblio / e sei un volubile sospiro d’infinito, / un mormorio triste che si spegne / nel vento invisibile delle sere d’autunno” si contrappongono, ad esempio, quelli di Pignalosa: “Vorrei essere un albero / per sentirmi libero / di vivere la vita alla giornata / e godere di tutte le cose della natura” o di Settimi: “Se non piantassi niente / non succedrebbe niente”. Da un lato il senso di inutilità della vita (almeno della propria) proclamato da Morelli, da un altro la recuperabilità di ogni valore che minimamente possa attecchire nella terra, come un qualunque frutto della terra.

I due mondi, in realtà, si contraddicono meno di quanto facciano fra loro i singoli dati poetici e i vari reperti che la letteratura lascia nella mente. Il senso tutto positivo dei versi incipienti dei ragazzi di Bastardo si riverbera con potenza di riflettore posto alle spalle sulla poesia di Morelli; i ragazzi, del resto, manovrando la luce del riflettore, non ne sono invasi, ma rimangono nella sua ombra, con ciò rivelandosi particolarmente debitori verso il poeta di una tecnica e di una lezione di coscienza critica.

Se questo è il gioco di luci che, credibilmente, ha agito sulla scena dell’incontro tra Morelli e i ragazzi di Bastardo, si illuminano del tutto inaspettatamente anche i singoli oggetti poetici che appartengono ai due loro distinti universi di segni, non più separati nella disperazione - d’un uomo maturo o di un adolescente -, ma riuniti nell’umana disponibilità alle cose.

Maurizio Terzetti

Indice

Prefazione

ENRICO CERQUIGLINI

pag. 7

Pensieri sulla poesia (Luglio '96 - Maggio '97)

RENATO MORELLI

» 13

Quattro poesie

RENATO MORELLI

Ezra: il bello è difficile

per chi non ha passato il Lete!

» 21

Dolce fiume - dolce vita

» 22

Canto della sera

» 23

Notizie dal “Gobierno Rebelde”

» 25

Dal pensiero alla poesia

Mentre camminavo...

» 29

Vorrei volare via

» 30

La luna

» 31

La fame

» 32

Il pipistrello

» 33

Il sogno

» 34

Il vagabondo

» 35

Il sottosviluppo	»	36
Ancora mi ricordo...	»	37
Camminando nei boschi...	»	38
In questo giorno di dicembre...	»	39
Io sento e ascolto...	»	40
Il crepuscolo preparava...	»	41
Quattro persone...	»	42
Mentre il vento batteva l'aria...	»	43
La casta dei poveri...	»	44
Io mi sento...	»	45
C'erano dei pupazzi...	»	46
La violenza	»	47
Al calare del giorno...	»	48
Arrivano da molto lontano...	»	49
Il vento portava la mia mente...	»	50
Nel profondo silenzio della notte...	»	51
La natura	»	52
Io sono come un albero solo...	»	53
In un mondo infinito...	»	54
Nella mia mente ho sempre...	»	55
Un battaglione tende un assalto	»	56
Pensavo che tu...	»	57
Poesia	»	58
La morte	»	59

Pensieri	»	60
Il vagabondo	»	64
Elisabetta	»	62
La primavera	»	63
L'inverno	»	64
L'amore	»	65
Il mare	»	66
La vita	»	67
La notte	»	68
Il brivido	»	69
La natura	»	70
Extracomunitari	»	71
Il dolore	»	72
La vita	»	73
La vita	»	74
La primavera	»	75
<i>Postfazione</i>		
MAURIZIO TERZETTI	»	79

Finito di stampare nel mese di Settembre 1997
dal Centro Stampa della Provincia di Perugia